

“Il suo patrimonio è sospetto”

Chiesto il sequestro dei beni per Canino

TRAPANI. Il deputato regionale Francesco Canino del Ccd deve essere sottoposto alla misura della sorveglianza speciale ed all'obbligo di dimora nella propria città. Lo sostiene la Questura di Trapani che ha chiesto nei confronti del parlamentare trapanese, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, anche il sequestro di beni immobili. Al termine di un'indagine la Guardia di Finanza ha sostenuto, infatti, che il patrimonio non è rispondente alle attività svolte dal parlamentare. Richieste che giungono due anni dopo l'arresto di Francesco Canino avvenuto nell'ambito dell'operazione antimafia «Progetto R.i.n.o. - Terza fase», compiuta il 7 luglio 1998 dagli agenti della squadra mobile di Trapani. In manette finirono quattordici persone nei confronti delle quali la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo ipotizzò i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, truffa aggravata in danno della Regione, turbativa d'asta, abuso d'ufficio e frode nelle pubbliche forniture. Tra gli arrestati, oltre a Francesco Canino, anche l'ex deputato nazionale Francesco Spina ed il sindacalista Vincenzo Gullo. Altri cinque avvisi di garanzia furono notificati ad imprenditori ed esponenti del mondo politico locale. Gli investigatori sostennero di avere individuato un comitato d'affari composto da mafiosi, politici, imprenditori e professionisti, finalizzato alla distribuzione di appalti pubblici ed incarichi politici, amministrativi e professionali. Un comitato d'affari nel quale l'onorevole Francesco Canino avrebbe avuto un ruolo di primo piano: «Il parlamentare - scrissero i magistrati della Dda di Palermo - era un esponente a disposizione della "famiglia" di Trapani ed ha avuto un ruolo di catalizzatore fino alla fine degli anni Ottanta per la gestione degli appalti pubblici ai quali Cosa Nostra era interessata».

Un personaggio politico che, secondo gli investigatori, avrebbe controllato tutti gli appalti collocando i propri uomini all'interno degli uffici amministrativi di ogni ente locale. Grazie al contributo di politici, imprenditori e professionisti che avrebbero ricevuto le direttive dei latitanti Vincenzo Virga e Matteo Messina Denaro, la mafia sarebbe riuscita quindi ad investire ingenti capitali in diverse attività imprenditoriali della provincia tra le quali società già sottoposte dalla magistratura a sequestro cautelativo. L'inchiesta condotta dalla Dda di Palermo non si è ancora conclusa. Soltanto due indagati, Amonino Aleo e Michele Buffa, sono stati già rinviati a giudizio e il processo a loro carico, che si celebra dinanzi al Tribunale di Trapani, riprenderà il prossimo 27 settembre per avviarsi verso la sentenza. «Le posizioni dei due imputati - aveva detto il pubblico ministero Andrea Tarondo aprendo il processo - hanno potuto essere definite più velocemente rispetto a quelle degli altri indagati per i quali pendono ancora le indagini». Intanto dopo avere trascorso otto mesi in carcere l'onorevole Francesco Canino ha potuto riprendere il suo posto sui banchi dell'Ars. In serata la sua replica: «Si tratta di un provvedimento che era stato richiesto già la fine dello scorso anno ma che era stato respinto dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani, con un pronunciamento a porte chiuse, anche se è stata fissata un'udienza ordinaria per il prossimo 14 novembre». Il deputato sottolinea che «il tribunale non ha ritenuto che la mia situazione reddituale giustificasse un provvedimento di urgenza». Alla richiesta di applicazione della misura di prevenzione a carico di Canino sono stati allegati gli atti dell'inchiesta condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia e basata su intercettazioni ambientali e telefoniche e sulle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia.

Maurizio Macaluso
Giacomo Di Girolamo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS